

**Le idee****MA LO SPIRITO  
DI SPINELLI  
RESTA UN ALTRO****Mauro Calise**

**C**on l'Europa – con questa Europa – mai dire mai. Arrivati al penultimo momento, un compromesso dignitoso si è trovato. Con un altro po' di tira e molla, qualche riconvocazione last-minute. E qualche addizione e sottrazione. Aggiungere o levare quattrini. Preferibilmente sotto banco. Con buona pace di Altiero Spinelli e di quel sogno lanciato oltre la siepe del mare di Ventotene, la maratona di questi giorni ha dimostrato che quello che ci lega è solo la vecchia partita doppia. Dare e avere.

*Continua a pag. 39***Segue dalla prima****MA LO SPIRITO DI SPINELLI RESTA UN ALTRO****Mauro Calise**

**C**on la lega anseatica – si proprio quella medioevale – tornata a rivendicare il suo diritto di taglieggiare gli stati maggiori. Anche se – come le cifre secche di Federico Fubini documentavano ieri sul Corriere – sono proprio questi paesi a guadagnarci enormemente dall'esistenza di un mercato comune europeo. Come dovremmo tornare a chiamarci. Mettendo definitivamente nel cassetto ogni ambizione di superpotenza. Unione? Il grande Totò direbbe: «Ma non mi faccia ridere!»

Peccato, però. Perché stavolta, la possibilità di fare finalmente il salto di qualità, al di là delle somme poi ottenute, era molto ghiotta. La crisi Covid sta ridisegnando, nel giro di quattro mesi, gli equilibri geopolitici del globo. O, almeno, ne ha creato i presupposti. L'America appare in ginocchio. Colpita nel suo tallone d'Achille – il sistema sanitario più elitario dell'Occidente – sta superando di giorno in giorno ogni più catastrofica previsione sul numero di contagi e di morti. E nessuno ha un'idea di quando si potrà invertire questo trend. L'unica certezza, al momento, è il prezzo che Trump sta pagando in consensi sonanti, e laceranti. Un Paese già dilaniato da tassi insopportabili di disuguaglianza vede questa forbice acuirsi ancora di più. Con una incognita sul futuro che va ben oltre l'esito delle presi-

denziali di Novembre, mettendo in discussione la stessa egemonia americana, che aveva retto all'11 Settembre e al tracollo del 2008.

Ma la mappa del dopo-Covid è drammatica e gravida di incertezze anche in altri continenti. Basti pensare al Brasile e all'Iran, con numeri che preannunciano i due esiti che si accompagnano a catastrofi di queste dimensioni: o una rivolta, o una stretta autoritaria. O, in rapida successione, l'una e l'altra. E l'India, e la Cina? Cosa sappiamo realmente della situazione sanitaria nelle due tigri asiatiche – fino a ieri – in irresistibile ascesa? Quale prezzo dovranno pagare, e con quale saldo politico?

Rispetto a questi scenari quasi apocalittici, la vecchia Europa – almeno fino ad oggi – ne è uscita, tutto sommato, bene. Con la Germania a dare un esempio straordinario di prevenzione e di efficienza, e gli altri grandi paesi più in affanno, ma con andamenti simili. Un inizio in salita, poi una risposta efficace. Con un costo economico salato, ma dando prova di una tenuta dignitosa del sistema nel suo complesso. Nel mondo, per la prima volta dopo decenni di lontananza, siamo tornati ad essere l'esempio di una tessuto civile più coeso, più solidale. Usando un termine desueto: più avanzato. Una comunità di valori con meccanismi di welfare molto simili, gli stessi valori da difendere, le medesime priorità da affermare. E per questo che fa ancora più rabbia il

teatrino con cui abbiamo messo di nuovo la nostra immagine in un angolo.

Perché, alla fine della fiera, e del suo mercanteggiare, è questa la vera posta in gioco. Non fatevi ingannare da chi ripete che vince chi porta a casa più soldi, e perde chi ce li rimette. Innanzitutto perché questo tipo di bilancio non lo conosceremo mai. Sui giornali campeggiano i totali, dieci miliardi in meno, venti in più. Ma – direbbe sempre Totò – è la somma che fa il totale. E gli addendi – quelli su cui gli sherpa hanno passato le notti a trattare – resteranno materia per gli addetti ai lavori. E, finito il balletto delle cifre, resta il messaggio politico. L'unico messaggio che conta – in questo tempo di futuro incerto, e di destini sempre più incrociati – è il messaggio di solidarietà che l'Europa è ancora in grado di dare. Innanzitutto ai suoi popoli, orgogliosi portabandiera della più antica libertà egualitaria. E a quanti, in tutto il mondo, si chiedono che lingua parla l'Europa. Se quella dei mercanti olandesi. O la lingua di Altiero Spinelli.

È questo il messaggio che Conte ha scandito, con orgoglio e incrollabile tenacia. La popolarità che Ilvo Diamanti ieri ha fotografato su Repubblica è la prova che questo linguaggio continua ad avere un consenso ben oltre le appartenenze di partito. La scommessa è che sia tutta l'Europa a tornare a parlare europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA